

## 2. Variazione sincronica e mutamento diacronico: il caso di alcuni connettori dell'italiano

Anna Giacalone Ramat

Università di Pavia

Synchrony and diachrony are two perspectives on the same thing  
(Lehmann 2005)

### 1. Sincronia e diacronia nella linguistica del Novecento

Negli studi sulla grammaticalizzazione si assume generalmente che sincronia e diacronia siano strettamente interrelate da molti punti di vista: il mutamento diacronico è promosso e spinto da opzioni che sono presenti in sincronia e a sua volta il mutamento è causa di variazione in sincronia, in un rapporto bidirezionale in cui la variazione è sia l'input che l'output dei processi di mutamento (Giacalone Ramat, Mauri & Molinelli, 2013). Insomma, come afferma Lehmann (2005), “[s]ynchrony and diachrony are two perspectives on the same thing”.

Scopo di questo lavoro è riflettere sulle manifestazioni della relazione tra sincronia e diacronia e sugli strumenti metodologici più appropriati a descriverla prendendo spunto da alcuni casi di mutamento nella storia dell'italiano.

Vogliamo introdurre il tema con alcune considerazioni storiche: se gettiamo uno sguardo all'indietro, possiamo vedere che la stretta relazione tra sincronia e diacronia è in opposizione all'idea di netta separazione delle due prospettive, che è stata dominante nella linguistica del Novecento.

Saussure così definisce gli ambiti di pertinenza della linguistica sincronica e di quella diacronica:

La *linguistique synchronique* s'occupera des rapports logiques et psychologiques reliant des termes coexistants et formant système, tels qu'ils sont

---

#### Come citare questo capitolo:

Giacalone Ramat, Anna, Variazione sincronica e mutamento diacronico: il caso di alcuni connettori dell'italiano. In: Engwall, Gunnel & Fant, Lars (eds.) *Festival Romanistica. Contribuciones lingüísticas – Contributions linguistiques – Contributi linguistici – Contribuições linguísticas*. Stockholm Studies in Romance Languages. Stockholm: Stockholm University Press. 2015, pp. 13–36. DOI: <http://dx.doi.org/10.16993/bac.b>. License: CC-BY

aperçus par la même conscience collective. La *linguistique diachronique* au contraire étudiera les rapports reliant des termes successifs non aperçus par une même conscience collective, et qui se substituent les uns aux autres sans former système entre eux (1955: 140).

Quindi per Saussure anche se nella produzione linguistica dei parlanti si osservano fluttuazioni o mutamenti, essi non hanno alcun valore per la descrizione del sistema (sono aree di imprecisione tollerabili, di variazione libera senza valore). In questa ottica la variazione linguistica viene esclusa dalla teoria linguistica e il mutamento linguistico è inosservabile, almeno nelle sue fasi iniziali.

Lo strutturalismo europeo introducendo la nozione saussuriana di sistema nella linguistica storica ha cercato di superare l'antinomia ricostruendo la diacronia attraverso la somma di sincronie. Gli studi di Martinet (1955, 1960) e della sua scuola hanno analizzato il mutamento fonetico e fonologico in relazione agli elementi del sistema nella convinzione che i sistemi tendano a trovare un punto di equilibrio e che il mutamento si attui in punti di squilibrio del sistema. Tuttavia, lo strutturalismo europeo e anche lo strutturalismo americano hanno in genere rivolto scarsa attenzione alla variazione individuale e alle cause del mutamento esterne al sistema; questo atteggiamento è condiviso anche dal generativismo, che ha privilegiato lo studio della competenza su quello dell'esecuzione (salvo alcuni recenti sviluppi nell'ambito della teoria minimalista: van Gelderen 2010).

Altre scuole di linguistica hanno promosso studi sulla variazione nello spazio (geografia linguistica, dialettologia) e nei gruppi sociali (sociolinguistica). Nei modelli sociolinguistici di Labov (1972, 1994) il mutamento individuato fin dalle sue prime manifestazioni e seguito nel suo svolgersi è inserito nel contesto sociale. Tuttavia, come osservano Hopper & Traugott, è mancata un'integrazione dei risultati e metodi delle ricerche sociolinguistiche negli studi sulla grammaticalizzazione (Hopper & Traugott 2003: 30).

La rigida separazione tra sincronia e diacronia è stata messa in crisi e superata dalla teoria della grammaticalizzazione in cui la stretta connessione tra le due dimensioni è inerente alla nozione stessa di grammaticalizzazione che individua nella variazione sincronica la condizione preliminare per l'attuazione del mutamento.

Fin dagli anni Ottanta i processi di grammaticalizzazione sono stati studiati nel *contesto*: il modello adottato da Hopper & Traugott (1993, 2003) prevede che nella prima fase del processo di grammaticalizzazione

i nuovi significati possono sorgere per inferenza pragmatica nel contesto. Questo significa che gli elementi lessicali sviluppano un valore grammaticale solo in certi contesti: la grammaticalizzazione è essenzialmente sintagmatica. Altre affermazioni nello stesso spirito sono che le funzioni grammaticali emergono dall'uso linguistico (Hopper & Traugott 2003: 171) e che la teoria della grammaticalizzazione appartiene agli *usage-based models*.

## 2. L'evoluzione della teoria della grammaticalizzazione

L'interesse principale della prima fase degli studi si è concentrato sulla formazione di elementi morfosintattici come ausiliari, flessioni, marche di tempo e aspetto, che hanno origine da elementi lessicali. L'opera di Lehmann (1982 [1995]) ha segnato il momento di sintesi di questa fase: la proposta di sei parametri per misurare il grado di grammaticalizzazione di un elemento dal punto di vista sincronico e diacronico permette di prevedere che quanto più un elemento è grammaticalizzato, tanto più mostrerà perdita di autonomia sintagmatica e paradigmatica, perdita di libertà di posizione nella frase (*fixation*), riduzione di portata strutturale (*condensation*): questi processi, che si attuano gradualmente, hanno come risultato la trasformazione di un elemento lessicale libero, una parola, in un morfema o in un affisso flessivo.

Le proposte di Lehmann hanno ispirato molte ricerche, specialmente a livello morfosintattico: sono stati individuati percorsi graduali che certi elementi lessicali seguono nella produzione di esiti grammaticali: “a noun-to-affix cline”, “a verb-to-affix cline” (Hopper & Traugott 2003). In questa prospettiva la grammatica è concettualizzata tipicamente come sintassi, morfologia e fonologia, mentre la semantica e la pragmatica rimangono sullo sfondo. Traugott & Trousdale (2010: 2) notano che “[t]he older view of grammaticalization is the more restrictive one, i.e. that it is a process of reduction, increased dependency and obligatorification”.

Ma l'attenzione degli studiosi si è rivolta anche ad altri temi e argomenti, in particolare alla dimensione semantica e pragmatica del mutamento linguistico, che richiedono una concezione più ampia di grammaticalizzazione, in cui alcuni dei parametri di Lehmann possono essere violati (Diewald 2010). Con la cautela necessaria, poiché il discorso riguarda direzioni di ricerca spesso interdisciplinari entro confini temporali fluidi, possiamo individuare una seconda fase degli studi caratterizzata da “expansion” anziché “reduction”, in cui secondo le parole di Croft la grammaticalizzazione è “[t]he process by which grammar is created”

(Croft 2006: 366). In questa ottica i fenomeni di riduzione ed espansione dipendono dalla funzione grammaticale verso cui un elemento si sta sviluppando e dal tipo di lingua. Funzioni come tempo, aspetto, caso comportano riduzione dello *scope* e della mobilità posizionale, e aumento della coesione sintagmatica, almeno in lingue flessive. Altre funzioni invece, come la connessione interfrasale, o la marcatura metatestuale possono non richiedere riduzione (Traugott & Trousdale 2010: 3).

Nella seconda fase dei processi di grammaticalizzazione si notano alcune direzioni promettenti che possiamo così riassumere:

a) una spiccata attenzione per i mutamenti semantici per i quali Traugott ha proposto tre tendenze di sviluppo (Traugott & Dasher 2002), e per la variazione sincronica, lasciando in ombra gli aspetti formali del mutamento (Bisang, Himmelmann & Wiemer 2004). Però recentemente van Linden, Verstraete & Davidse (2010) hanno proposto di *redress the balance* verso i fattori interni al sistema per render conto dei processi di mutamento.

b) crescente interesse per la dimensione pragmatica del mutamento, per la quale alcuni hanno proposto il termine di *pragmaticalizzazione*. In questa ottica si segnalano gli studi di Waltereit (2002, 2006) su alcuni elementi dell'italiano come *guarda, diciamo*, la cui funzione è di articolare il discorso e il cui sviluppo si sovrappone in parte ai processi di grammaticalizzazione però non rispetta alcuni parametri di Lehmann.

Di fatto, alcuni casi studiati da Traugott & Dasher (2002) e da Mauri & Giacalone (2012) mostrano che elementi come *indeed, in fact, instead*, o in italiano *invece, però, tuttavia* hanno origine da costruzioni a testa nominale e hanno seguito nel loro sviluppo storico i percorsi tipici della grammaticalizzazione, come perdita di proprietà categoriali, espansione dei contesti d'uso, e sono entrati nella dimensione pragmatica nel momento in cui hanno sviluppato valori intersoggettivi o valori procedurali, cioè di articolazione del testo dando luogo a polisemie varie. Giustamente Traugott insiste nel sostenere che questi sono veri casi di grammaticalizzazione “which connect single utterances of longer discourse sequences establishing anaphoric and cataphoric relations and imposing a hierarchy to the sequence” (Traugott 2003: 643). Il termine *pragmaticalizzazione* allude ad una visione più ristretta dei fenomeni pertinenti al campo della grammaticalizzazione che considera i parametri di Lehmann come caratteristiche ineludibili del processo. In realtà la *pragmaticalizzazione* può essere vista come un caso speciale di grammaticalizzazione, in cui alcuni elementi linguistici che avevano già subito un processo di grammaticalizzazione, hanno fatto un passo

ulteriore verso il dominio della pragmatica e sono stati reclutati per servire funzioni discorsive.

Un caso chiaro di questo processo in due fasi è dato da *instead* e dal suo corrispondente italiano *invece*, che mostrano un classico percorso di grammaticalizzazione seguito da una estensione pragmatica. Una costruzione con testa nominale *stede* “luogo” seguita da un complemento preposizionale ha subito un processo di decategorizzazione del nome (che non è più modificabile), di univerbizzazione e anche di estensione della *host class* (è stato usato per designare anche relazioni astratte). In seguito *instead* ha sviluppato un valore di connettivo per esprimere principalmente la relazione di sostituzione (*instead of...* + gerundio) (*scope increase*). Questa relazione implica il riferimento a luoghi astratti, “in the mental world of values and functions” (Traugott & Dasher 2002: 636). Gli usi di *instead* come marca discorsiva sono stati analizzati da Fraser (2007).

*Invece* sostanzialmente ha seguito un percorso analogo: l’origine è dal latino *vece(m)* (rimasto in italiano moderno in espressioni fisse: *in vece sua*, *fare le veci di*) che, passato attraverso decategorizzazione e univerbizzazione, ha dato luogo a usi di preposizione, di avverbio contrastivo e di congiunzione subordinante seguita dall’infinito:

(1) *porta gli occhiali, invece ci vede benissimo*

(2) *invece di studiare è uscito a fare una passeggiata*

Infine *invece* può essere usato come marca discorsiva di apertura di turno, in cui il valore contrastivo è molto attenuato:

(3) *sì ecco io vorrei invece fare un’altra domanda...* (LIP, FC5 86)

c) Le nozioni di *soggettivizzazione* e di *costruzionalizzazione* hanno goduto di crescente popolarità nelle ricerche linguistiche (Davidse, Vandelanotte & Cuyckens 2010, Traugott & Trousdale 2010, Trousdale 2013). Com’è noto, i processi di soggettivizzazione e di intersoggettivizzazione riguardano mutamenti semantici che mettono in primo piano gli atteggiamenti ed opinioni del parlante e la sua attenzione verso l’ascoltatore: questi processi si sono rivelati un fattore motivante cruciale per il processo di grammaticalizzazione. Le ricerche si sono concentrate finora su alcune aree della grammatica, gli avverbi, i modali, le particelle discorsive, le particelle scalari e le congiunzioni di subordinazione come ingl. *while* o ital. *mentre*.

Gli approcci costruzionisti, elaborati per la descrizione sincronica (Goldberg 1995), sono stati con profitto applicati alla diacronia e agli

studi di grammaticalizzazione (Bergs & Diewald 2008). La cornice teorica della *Construction Grammar* offre alcuni vantaggi per le indagini sul mutamento linguistico: anzitutto l'attenzione ai tratti contestuali e la focalizzazione sul momento iniziale del mutamento e anche la mancanza di una divisione netta tra semantica e pragmatica. Questi aspetti rendono la grammatica costruzionista particolarmente adatta a indagare l'interfaccia sincronia/diacronia e la nascita del mutamento dalla variazione. Anche la maggiore disponibilità negli anni recenti di *corpora* di lingua parlata e scritta facilita il compito di indagare la nascita di nuove costruzioni e di verificarne le frequenze delle varianti in gioco in un dato contesto di mutamento. Tra gli esempi più noti di analisi costruzioniste menzioniamo Traugott (2008) sulla grammaticalizzazione di costruzioni partitive del tipo *NP1 of NP2* (*a bit of an apple*) a determinanti complessi o quantificatori (*a bit of a liar*); altre indagini hanno studiato elementi strutturalmente simili a questi ultimi, ma con funzioni diverse: *sort of, kind of* (Denison 2005, Mihatsch 2007 e Margerie 2010).

La cornice teorica costruzionista è adottata negli studi di caso che costituiscono la seconda parte di questo lavoro.

d) Gli studi sincronici e diacronici sulla natura graduale o istantanea (*abrupt*) del mutamento linguistico e sulla nozione di *gradience* intesa come variazione nell'appartenenza a categorie linguistiche (Traugott & Trousdale 2010) hanno promosso un vivace dibattito. Come esempio di *gradience* tra nomi o aggettivi che sono vicini al prototipo della categoria Nome, Aggettivo ed altri membri marginali che mostrano restrizioni distribuzionali si può considerare il caso di *utter*. *Utter* non è modificabile da quantificatori e non ha uso predicativo: *an utter disgrace*, *\*very utter*, *\*the problem is utter*, quindi è meno prototipico di un aggettivo come *thin* (Aarts 2007: 106). Se tuttavia, seguendo l'approccio sincronico di Aarts (2007: 98–101), consideriamo la *gradience* all'interno di una classe di verbi (ad es. da verbo principale *hope to*, a semi-ausiliare *have to*, a modale marginale *dare*, a modali centrali *can*), ci rendiamo conto che la *gradience* può essere letta come un percorso diacronico che mostra il graduale costituirsi della classe dei modali: *gradience* e *gradualness* sono in stretta relazione, non si escludono reciprocamente, ma sono complementari.

Secondo Traugott & Trousdale (2010) e Trousdale (in stampa) il mutamento linguistico è fatto di *micro-steps*, di per sé istantanei, che però danno l'apparenza della gradualità. Questa interpretazione contribuisce a mettere la relazione tra la variazione sincronica e il mutamento diacronico al centro del dibattito.

### 3. Alcuni case studies: origine e sviluppo dei connettori contrastivi in italiano

Le analisi qui presentate sono basate sull'esame qualitativo e quantitativo dello sviluppo di alcuni connettori italiani e intendono identificare i ruoli della frequenza, della sintassi e del contesto nel percorso di grammaticalizzazione (Mauri & Giacalone Ramat 2012). Sono stati presi in esame *però*, *tuttavia* e *mentre* dalla documentazione più antica fino all'italiano moderno, con l'ausilio dei *corpora* dell'OVI, della Biblioteca Italiana, della LIZ, e del LIP<sup>1</sup>.

I *connettivi avversativi* codificano un contrasto semantico tra due proposizioni. Si tratta di una nozione astratta di carattere soggettivo che deriva da altre nozioni, più concrete, temporali o causali (Traugott & König 1991). Nelle lingue romanze si osservano percorsi di sviluppo simili dal significato originario (*source meaning*) a quello contrastivo (Giacalone Ramat & Mauri 2012):

- *causa* > *contrasto* (it. *però*, sp. *pero*, fr. *pourtant*)
- *simultaneità* > *contrasto* (it. *mentre*, sp. *mientras*, ant.franc. *domientres*)
- *continuità* > *contrasto* (it. *tuttavia*, fr. *toutefois*)

Il parametro semantico centrale dell'analisi è stata la *compatibilità* o *incompatibilità* tra il significato originario e il significato contrastivo. Abbiamo cercato di valutare per ciascuna occorrenza se essa era compatibile col significato originario di ciascun elemento (*source meaning*) o con quello di arrivo (*target meaning*), ossia il valore contrastivo. Una terza possibilità ammessa dall'analisi è la *doppia compatibilità* che si trova nei contesti che ammettono sia il valore originario temporale o causale sia quello avversativo (*dual compatibility*), da alcuni chiamati contesti ambigui o *critical contexts* (Diewald 2002) o *bridging contexts* (Heine 2002). Abbiamo evitato il termine *ambiguità* perché non ci è sembrato sufficientemente esplicito sull'origine e le cause del fenomeno. Si potrebbe pensare che l'ambiguità nasca nel discorso del parlante, nel senso che il parlante stesso potrebbe essere incerto sul valore da dare a una data occorrenza di un connettore nel suo discorso; tuttavia di solito i parlanti non scelgono di proposito di essere ambigui. Sembrerebbe più plausibile pensare che sia l'ascoltatore che interpreta con l'aiuto del contesto il messaggio e può aggiungere, se il contesto lo permette, un'inferenza contrastiva al messaggio,

oltre alla relazione temporale o causale espressa dal connettore. Il termine ambiguità implica mancanza di chiarezza, mentre in realtà si tratta della possibilità di una lettura multipla, che è poi il *locus* del mutamento.

Ci sono dei criteri per valutare la compatibilità: ad es. se troviamo un uso di *mentre* che collega due proposizioni chiaramente collocate in momenti temporali diversi, possiamo sicuramente parlare di incompatibilità col significato originario: *oggi è piovuto a lungo, mentre la settimana scorsa abbiamo avuto un tempo magnifico*.

Seguendo la tradizione degli studi sui percorsi di grammaticalizzazione (Traugott 2008, Diewald 2002, 2010), abbiamo individuato nella nostra analisi delle *fasi* o *stadi* del processo, ciascuno caratterizzato da un insieme di proprietà semantiche e sintattiche dei *contesti* in cui le forme in questione occorrono. La nostra analisi rientra nell'insieme degli approcci costruzionisti al mutamento linguistico.

Abbiamo preso in considerazione la *frequenza relativa* con cui certe proprietà semantiche e morfosintattiche occorrono in contesti specifici per individuare le associazioni preferenziali tra certi tratti e certi contesti. Come sostiene Bybee (2006, 2007), la frequenza è un fattore cruciale nel momento in cui i parlanti attuano una rianalisi della forma e funzione di un elemento dal valore originario a quello di arrivo. In tale momento si osserva un aumento significativo della frequenza di contesti a doppia compatibilità che sono quelli che ammettono la reinterpretazione e rendono possibile il mutamento semantico. Tali contesti infatti devono essere sufficientemente frequenti per permettere ai parlanti la reinterpretazione della costruzione come unità associata sistematicamente al nuovo significato.

### 3.1. Il caso di *però*

Nell'italiano moderno *però* è un connettore contrastivo con valore controaspettativo (Mauri & Giacalone Ramat 2012) usato per codificare il contrasto che nasce da un'aspettativa negata (cfr. il tedesco *aber*) (Scorretti 1988: 230–231), ossia la negazione dell'aspettativa dichiarata nella prima proposizione.

(4) *Mario gioca bene però perde in continuazione.*

Inoltre nell'italiano moderno non è difficile trovare usi in cui *però* ha *funzione discorsiva*, serve cioè a introdurre in una conversazione l'opinione dell'interlocutore che oppone il suo punto di vista a quanto detto



dall'altro interlocutore. Ecco alcuni esempi tratti dal LIP (per esempi di italiano scritto si veda Giacalone Ramat & Camugli 2011):

- (5) C: cioè l'ho fatto io questo qui me lo posso rifare  
 A: ah sì **però** tu l'hai fatto a macchina o con il computer  
 C: no al computer  
 A: ah che amore vallo a ristampare con l'interlinea due  
 (un colloquio tra giornalisti) (LIP, FA 4 22 A)
- (6) ammazza la vecchia col cric è troppo bellina  
 C: sì **ma** quella non è inventata è vecchia come il cucco **però**  
 (alla ricerca di motivi musicali) (LIP, FA2)

Ma in origine *però* aveva valore causale: lo sviluppo diacronico da connettivo causale-resultativo a connettivo contrastivo si può ricostruire secondo il seguente percorso a stadi (Giacalone Ramat & Mauri 2008):

1. *stadio*: dal latino *per hoc* “per questo motivo” all'italiano antico *però* “perciò” con valore risultativo, accanto a *però che* = “perché”, causale:

- (7) *Ed elli a me: «Però che tu trascorri/ per le tenebre troppo da la lungi,/ avvien che poi nel maginare abborri./ Tu vedrai ben, se tu là ti congiungi,/ quanto 'l senso s'inganna di lontano;/ però alquanto più te stesso pungi».*  
 (Dante Alighieri, *Inferno* XXXI, 22–27)

(Virgilio rimprovera Dante che da lontano aveva creduto di vedere delle torri, mentre si trattava di giganti: poiché tu trascorri con lo sguardo troppo lontano, accade che nel rappresentarti alla mente l'oggetto della tua visione ti allontani dal vero (*abborri*).

2. *stadio*: non *però*

I contesti per la reinterpretazione (o *form-function reanalysis*) di *però* in senso contrastivo sono quelli negativi. Già nel XIV sec. troviamo contesti ambigui che ammettono due interpretazioni:

- (8) *Poi giunse: «Figlio, queste son le chiose/ di quel che ti fu detto; ecco le 'nsidie/ che dietro a pochi giri son nascose./ Non vo' però ch' a' tuoi vicini invidie, [...]».*  
 (Dante Alighieri, *Paradiso* XVII, 94–97, canto di Cacciaguیدا)

Si tratta di un contesto ambiguo che ammette tanto la lettura risultativa “perciò” quanto quella controaspettativa “però, tuttavia” : la

negazione ha scope su *però*, ma anche sulla relazione interfrasale che *però* codifica e quindi nega la sequenza causale tra gli *states of affairs* connessi, ossia nega l'aspettativa creata dalla prima frase. Pertanto nei contesti in cui *però* è nello scope della negazione si genera un'inferenza contrastiva che favorisce la rianalisi di *però* come la marca esplicita del contrasto. I contesti a doppia compatibilità aumentano di frequenza durante i secoli XIV e XV (Mauri & Giacalone Ramat 2012 per dettagli) ed è in questo periodo che è plausibilmente avvenuta la rianalisi di *però* da resultativo a contrastivo.

### 3. *stadio*: specializzazione sintattica.

Emerge nei secoli XVI e XVII una distribuzione sintattica complementare che è associata sistematicamente al valore originario o al valore avversativo di *però*, mentre i contesti a doppia compatibilità diminuiscono:

- (e) *però* in posizione iniziale ha valore resultativo;
- non (VP) *però* e *ma però* in posizione posposta hanno valore avversativo.

Solo dall'inizio del XVII sec. si trovano casi in cui la negazione può essere tralasciata perché ormai *però* ha assunto valore avversativo.

- (9) *La guerra e queste querele posero in silenzio per questo anno le trattazioni di concilio; le quali però ritornarono in campo il seguente 1544.*

(Paolo Sarpi, *Istoria del Concilio Tridentino* I, 1619)

4. *stadio*. Estensione di *però* avversativo a qualsiasi posizione e scomparsa del valore resultativo: questo sviluppo si attua nel corso del XIX secolo.

- (10) - *Non per sempre, però - sibila*

(Sandro Veronesi, *Caos calmo*, p. 175)

### 3.2. Il caso di *tuttavia*

Il valore originario di *tuttavia* < latino *tota via*, era temporale “sempre, continuamente”, mentre nell'italiano moderno *tuttavia* esprime il contrasto controaspettativo. Per questo percorso di mutamento i parametri considerati sono stati la posizione all'inizio della proposizione, all'interno, o dopo il verbo e la co-occorrenza con *ma* o con una proposizione concessiva precedente (Giacalone Ramat & Mauri 2009).

1. *stadio*: *tuttavia* avverbio temporale di predicato “sempre, continuamente”

(11) *Fortemente mi 'navanzal e cresce tuttavia/ lo meo innamoramento*  
 (Rinaldo d'Aquino, sec. XIII)

2. *stadio*: alcuni contesti compatibili sia col valore originario sia col valore contrastivo si trovano già fin dal XIII sec. Quando *tuttavia* è in posizione iniziale può essere interpretato come riferito alla continuità temporale della proposizione che segue *tuttavia*, oppure come riferito ad una nozione più astratta di continuità che coinvolge entrambe le proposizioni: [clause *a*] *tuttavia* [clause *b*]. In questa seconda interpretazione anaforica il contrasto può sorgere nel caso che la [clause *a*] sia in conflitto con la [clause *b*].

(12) *E avegna che lla naturale memoria sia perfettissima cosa a l'uomo, tuttavia è molto debole e fragile [...]*  
 (Bono Giamboni, *Fiore di Rettorica* [58], 1292)

Questo passo ammette sia l'interpretazione temporale “sempre”, sia quella contrastiva “nonostante”. Diversamente da *però* i contesti a doppia compatibilità raggiungono il picco più alto già nel XIV sec., il che mostra che il mutamento è iniziato precocemente, forse prima della documentazione scritta.

(13) *Non ha dubbio che questo che voi dite ha assai dell'apparente; tuttavia potete vedere come la sensata esperienza mostra il contrario*  
 (Galileo Galilei, *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, Giornata Prima, 1624–1630)

Questo contesto, più tardo, non è compatibile col valore temporale originario e può essere interpretato solo come contrastivo.

3. *stadio*. Specializzazione sintattica: dal XVI sec. la distribuzione di *tuttavia* sembra osservare una tendenza alla “specializzazione sintattica”: in posizione iniziale prevale il valore contrastivo, in posizione postverbale per lo più il valore temporale. Si noti che il valore temporale si riscontra ancora nel XIX sec.

4. *stadio*. Nell'italiano contemporaneo *tuttavia* ha solo valore controaspettativo e piena mobilità sintattica all'interno della proposizione.

(14) *naturalmente la cosa non ebbe seguito ma fu tuttavia un atto che poteva chiarire alcuni sospetti [...]*

(LIP, N D 10 I A)

### 3.3. Dalla simultaneità al contrasto nella diacronia di *mentre*

Il tipo di contrasto codificato da *mentre* non implica la negazione di un'aspettativa, come nel caso di *però* e *tuttavia*, ma semplicemente un'opposizione tra due proposizioni caratterizzate da qualche tratto antonimico percepito dal parlante e/o dall'ascoltatore.

*Mentre*, dal latino *dum+interim*, ha corrispondenze nel mondo romanzo: ant.franc. *domientres*, ant.ital. *domentre*, *dementre*, ant. sp. *domientre*.

1. *stadio*: *mentre* nell'italiano del XII e XIII secolo (spesso associato *che*: *mentre che*) esprime la *simultaneità*, la *co-estensione* “finché, per tutto il tempo che” e anche la relazione di *terminus ad quem* “finché non”.

(15) *Ella non temè niente la forza di Oloferne, anzi si mise a rischio di morte, per scampare lo popolo, e sì l'uccise mentre ch'egli dormia*  
(*Tesoro volg.* [ed. Gaiter], XIII ex. (fior.) > [L. 1, chap. 59 | p. 140])

(16) [...] *Agata disse: “Mentre ch'io viverò, sempre il chiamerò con la lingua e col cuore”.*  
(*Leggenda Aurea*, XIV sm. (fior.) [chap. 39, S. Agata | p. 340])

(17) *sappi che se' nel secondo girone [...] e sarai mentrel che tu verrai ne l'orribil sabbione.*  
(Dante Alighieri, *Inferno* XIII, 17–19 “finché non”)

I valori co-estensivi non sono continuati nell'italiano moderno.

#### 2. *stadio*

I contesti in cui *mentre* ha valore di sovrapposizione temporale possono contenere elementi antonimici che possono suggerire un'opposizione perché due situazioni simultanee si prestano ad essere confrontate sulla base delle loro differenze (oltre o piuttosto che delle somiglianze). Uno degli esempi più antichi è il seguente, es. (18), in cui le due situazioni “pensare di fare il furto” e “vangare” si sovrappongono temporalmente, ma denotano un'opposizione nelle intenzioni soggettive. Casi del genere fanno parte dei *contesti critici*, in cui al valore di *simultaneità* si associa un'opposizione semantica polare, un'opposizione astratta:

(18) *Costui sì lavorava uno orto; sì che alcuni, volendoli torre de l'erbe del suo orto, mentre che pensavano di fare il furto per tutta la notte, diligentemente vangavano l'orto [...]*  
(*Leggenda Aurea*, XIV sm. (fior.) [cap. 19, S. Felice | p. 204])

Nell'es. (19) la simultaneità temporale è in secondo piano e l'opposizione polare è stabilita a un livello astratto e soggettivo:

(19) [...] *sciocchezza grande è il voler noi terreni esser arbitri delle grandezze, e regolatori delle loro locali disposizioni, mentre siamo ignorantissimi di tutti i loro affari e interessi*

(Galileo Galilei, *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, Giornata III, 1624–1630)

I contesti con doppia compatibilità sono piuttosto rari nei secoli XIV e XV, mentre nel corso del XVII sec. diventano molto più frequenti (Mauri & Giacalone Ramat 2012 per i dati sulle frequenze).

### 3. *stadio*

In questo stadio appaiono dei *contesti isolanti*, in cui l'interpretazione di simultaneità è esclusa: si tratta di solito di contesti in cui è presente un'indicazione esplicita di distanza temporale o che riportano eventi non fattuali non collocabili nel tempo:

(20) *Le famiglie dei patrioti si vollero esentare, mentre forse era più giusto che dassero le prime l'esempio di contribuire con generosità ai bisogni della patria.*

(Vincenzo Cuoco, *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799 - XXVIII Imposizioni*)

### 4. *stadio*

*Mentre* nell'italiano contemporaneo ammette la coesistenza del valore di simultaneità e di opposizione (“*layering*”, Hopper & Traugott 2003: 124 sgg.). Lo statuto sintattico di *mentre* richiede qualche riflessione: di solito viene considerato una congiunzione subordinante (Serianni 1988), tuttavia il *mentre* non temporale sembra avere proprietà di congiunzione di coordinazione. Per accertare se la proposizione introdotta da *mentre* ha uno statuto coordinato o subordinato rispetto all'altra proposizione, si possono applicare i test di assertività come la *tag question* (*vero?*) e la negazione di frase (*clausal negation: non è vero che*) che sono usati nella linguistica tipologica per distinguere coordinazione e subordinazione (Mauri 2008, Cristofaro 2005). Nel caso dell'esempio (21) soltanto la proposizione principale viene negata; questo significa che la proposizione introdotta da *mentre* non ha forza illocutiva propria ed è subordinata; nel caso invece di (22) (esempio da Scorretti 1988: 238) entrambe le proposizioni rispondono ai test di assertività, quindi

entrambe hanno forza illocutiva. Il rapporto che le unisce è quindi di coordinazione.

- (21) *Mentre parte, dal finestrino ti fa “io mi fermo a Mestre”*  
*Non è vero che, mentre parte, [dal finestrino ti fa “io mi fermo a Mestre”]*
- (22) *Gino raccoglie francobolli mentre Vincenzo fa collezione di ombrelli colorati*  
*Non è vero che [Gino raccoglie francobolli mentre Vincenzo fa collezione di ombrelli colorati]*

Occorrono studi più approfonditi per valutare il mutamento sintattico di *mentre* da subordinatore a coordinatore. Si può far notare che la possibilità di anteporre tutta la frase introdotta da *mentre* (*Mentre Vincenzo fa collezione di ombrelli colorati, Gino raccoglie francobolli*) è un tratto tipico della relazione di subordinazione impossibile per la coordinazione. Comunque non abbiamo prove che un eventuale mutamento sintattico abbia influenzato lo sviluppo della funzione avversativa. Basti qui ricordare che, come osserva Kortmann (1997: 56), molti subordinatori avverbiali possono assumere funzioni di coordinazione: il ted. *weil* “perché” può essere usato per asserire le ragioni di una proposizione precedente, e in tal caso non è più un subordinatore causale.

#### 4. La grammatica costruzionista diacronica e le costruzioni emergenti

Ricordando con Hopper (1987) che la grammatica non è un'entità statica, ma un sistema dinamico in movimento, discuteremo alcuni casi di *emergent grammar* nell'italiano contemporaneo, ossia di costruzioni grammaticali in via di sviluppo, che non compaiono ancora nelle grammatiche e nei dizionari e non fanno parte dell'uso comune. Questi casi sono interessanti non solo perché mostrano l'italiano in movimento, ma anche perché offrono un *testing ground* per le teorie sul mutamento linguistico di cui abbiamo discusso sopra, in particolare sulla gradualità e sulla variazione sincronica. È possibile controllare su *corpora* estesi l'espansione del mutamento e la sua frequenza. Dai due studi recenti di Voghera e di Giacalone Ramat e Mauri, che presentiamo qui sotto, sembrano emergere conferme delle analisi metodologiche proposte e applicate a dati storici negli studi sulla grammaticalizzazione.

Miriam Voghera (2012 e in stampa) ha esaminato gli usi non nominali di *tipo* nell'italiano contemporaneo. Si tratta di sviluppi recenti che hanno dato origine a nuovi significati e nuove funzioni grammaticali, la cui distribuzione varia in relazione a dimensioni diverse, testuali e di registro (quindi variazione sincronica). Si sono venute a creare nuove unità di forma e significato per esprimere nozioni di vaghezza e approssimazione. Si noti inoltre che la vicenda di *tipo* si confronta con quella di termini simili in lingue europee, che hanno conosciuto analoghi percorsi di mutamento: inglese *type, kind of, sort of, like*, svedese *typ*, francese *genre* (Denison 2005, Mihatsch 2007, Margerie 2010).

A partire dal nome *tipo* “modello”, attestato dal XVI secolo, Voghera ricostruisce un percorso di grammaticalizzazione e di decategorizzazione, che individua nel sintagma preposizione *del tipo di/sul tipo di* i “bridging contexts” o contesti critici (Diewald 2002) verso usi non nominali con caduta delle preposizioni. La funzione di queste costruzioni è di attribuire una qualità o una caratteristica a un SN attraverso una similitudine o analogia con un altro elemento o insieme di elementi:

(23) *Si istituiranno scuole speciali sul tipo della scuola all'aperto [...]*  
(Regolamento per difesa contro le malattie infettive  
nelle scuole, ottobre 1921)

(24) *la guerra divenne una guerra di civiltà, una guerra tipo «Crociate»*  
(A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, 1937)

Il complesso sviluppo diacronico di *tipo*, molto recente, si svolge secondo una successione di passi discreti e definiti (e senza cancellare le fasi precedenti):

nome > preposizione > avverbio > avverbio di frase > marca discorsiva

Alcuni esempi di usi non nominali di *tipo*:

*tipo* come preposizione, con funzione di identificazione approssimativa:

(25) *La trattava tipo segretaria insomma* (LIP-Conversazione)

*tipo* come avverbio “approssimativamente, più o meno”: il parlante sceglie di lasciare la scelta non determinata:

(26) *Partiamo domani // tipo//*

*tipo* come *discourse marker*, con funzione di *approximator*, per attenuare la forza pragmatica di un'espressione o come focalizzatore non contrastivo (come *like* in inglese):

(27) *alla fine gli lascio un messaggio proprio tipo a mezzanotte* (Chatline)

(28) *ma tipo se faccio un caffè?* (Conversazione - LIP)

(29) *se uno dei due tipo al cambio dell'ora scende e mette il nome?*  
(conversazione)

Secondo Voghera la distribuzione degli usi non nominali di *tipo* varia in relazione alle dimensioni testuali e di registro: la frequenza è maggiore nel parlato, specialmente nei dialoghi, in cui le condizioni comunicative favoriscono l'uso di espressioni vaghe (*vague language*: Channel 1994). L'analisi, di tipo qualitativo piuttosto che quantitativo, è un buon esempio di come sincronia e diacronia giochino un ruolo cruciale l'una nella spiegazione dell'altra.

Caterina Mauri e Anna Giacalone Ramat (2011) hanno studiato un uso specifico dell'italiano *piuttosto che*, un caso che le due studiose hanno chiamato di indefinitezza restrittiva (*restricted indefiniteness*). Si tratta di una costruzione emergente col significato di "e qualcosa del genere" caratterizzata dalla struttura [*XP/clause piuttosto che*] in posizione finale di proposizione, dove XP sta per una qualsiasi categoria maggiore SN, SP, SA, SV:<sup>2</sup>

(30) [...] *spesso lo metto anch'io [in zaini piuttosto che], ma una protezione in più non fa mai male [...]* (forum discussion)

*Piuttosto (che)* è in primo luogo un comparativo preferenziale (questo è il significato segnalato nelle grammatiche: Serianni 1989):

(31) *preferiscono mangiare piuttosto che essere mangiati* (COLFIS corpus)

o un comparativo preferenziale con valore scalare, come in (32), in cui *piuttosto che* introduce l'alternativa meno desiderabile (equivalente a *anziché, invece di*).

(32) *piuttosto che stare con uno che ha la fissa per il calcio, rimango sola [...]* (<http://forum.alfemminile.com/>)

*Piuttosto che* può essere anche usato nel parlato, meno frequentemente nello scritto, come congiunzione *disgiuntiva* con valore indefinito:

(33) [...] *una serie di attività 'che le persone che lavorano non [...]' possono sviluppare quindi non so dall'andare a fare le file alla posta eh*



*piuttosto che avere una baby-sitter all'ultimo momento [...] piuttosto che non so organizzare ecco una festa per una mamma che lavora al suo bambino' [...]* (LIP, R E 8 12 B)

In questo caso *piuttosto che* è posto tra alternative simmetriche e non preferenziali e si sovrappone in parte con *o*, ma presenta una serie di restrizioni: ad es. può comparire solo in frasi dichiarative, non in interrogative; inoltre la lista delle alternative potenziali non è esaustiva e non è mirata ad alcuna scelta (Bazzanella & Cristofoli 1988, Brucalè 2012).

Infine *piuttosto che* compare con una funzione indefinita restrittiva, come nell'es. (29) e nell'es. (34): si tratta di una costruzione presente nell'italiano parlato, specialmente settentrionale, che non è stata finora oggetto di studio:

- (34) *Spesso c'è il problema di dire "dove si va", magari per un giro pomeridiano, piuttosto che. E magari dietro casa si hanno itinerari che non si conosce minimamente semplicemente perchè "non ho mai girato a destra".* (forum discussion)

In questo caso *piuttosto che* può essere parafrasato con "o qualcosa del genere" e denota una serie di alternative alla proposizione che precede che il parlante non specifica o non vuole specificare. Forme simili esistono in altre lingue: inglese *and the like, or something* e sono state denominate *general extenders* (Overstreet 1999) o *vague categories identifiers* (Channel 1994).

La costruzione è caratterizzata da alcune *proprietà distribuzionali*: è preceduta di norma da un solo costituente, occorre in posizione finale di proposizione, è pronunciata con intonazione discendente, resa nello scritto col punto, con la virgola, i contesti in cui compare sono di solito contesti irreali che designano stati non fattuali, ipotesi, istruzioni, eventi abituali.

Le sue *proprietà semantiche* sono: la referenza indefinita, una restrizione di somiglianza sui referenti possibili (per cui il parlante si riferisce a una serie di elementi che includono la proposizione [XP/clause *piuttosto che*] ) e una componente connettiva di tipo disgiuntivo "o" (cfr. Overstreet 1999: 4 sui *disjunctive general extenders: or something (like that), or whatever* in cui il connettore *or* è esplicitato).

- (35) *Se vuoi la cucina bella, [della Salvarani piuttosto che], te la devi pagare!*  
(conversazione tra amiche)
- (36) *Io cerco sempre angoli speciali, [un balcone o un tetto piuttosto che], ma anche, un piccolo davanzale.* (<http://www.forumtime.it/>)

Le proprietà distribuzionali e semantiche individuate consentono secondo le autrici di questo studio di identificare una funzione grammaticale specifica ben distinta dal *piuttosto che* comparativo denominata *restricted indefiniteness*.

È stato anche preso in considerazione lo sviluppo diacronico di *piuttosto che* allo scopo di accertare come sono nati i valori più recenti di congiunzione disgiuntiva e di indefinito restrittivo. Anche in questo caso è stato adottato un modello a stadi, che è compatibile con l'idea di grammaticalizzazione come processo complesso in cui interagiscono mutamenti semantici e strutturali.

1. *stadio*: *piuttosto che* (spesso nei testi antichi anche *più tosto che*) ha in origine valore temporale, concreto “più rapidamente che”, che presto sviluppa un valore astratto di preferenza tra due elementi comparati. La priorità temporale suggerisce infatti un'inferenza di preferibilità: ciò che viene prima è interpretato come preferibile, migliore.

2. *stadio*: nell'Ottocento *piuttosto che* comincia a comparire insieme a elementi non specifici, indefiniti “uno o l'altro” in cui due alternative sono presentate come intercambiabili: “una proprietà o l'altra”; la preferenza di *a* su *b* è equivalente alla preferenza di *b* su *a*. Sono questi i contesti critici in cui il mutamento semantico da comparativo a congiunzione disgiuntiva si sviluppa:

(37) *non potendo noi discorrere in nessun modo della natura di quegli esseri che non possiamo concepire; e non avendo nessun possibile fondamento per attribuire ad un essere posto fuori della materia, una proprietà piuttosto che un'altra, una maniera di esistere, la semplicità o la composizione, l'incorruttibilità o la corruttibilità.*

(Giacomo Leopardi, *Lo Zibaldone*, 4. Feb. 1821)

(38) *E è dunque dimostrato, anche col fatto, che ogni effetto grammaticale può essere ottenuto con mezzi diversi; e che, per conseguenza, l'applicazione d'uno piuttosto che d'un altro di essi, dipende da un arbitrio.*

(Alessandro Manzoni, *Della lingua italiana*.  
Quinta redazione e appendice)

3. *stadio*: una relazione comparativa preferenziale tra due esemplari presi a caso in un set più ampio è logicamente equivalente a una *relazione disgiuntiva* tra esemplari presi a caso in una lista non esaustiva: *piuttosto che* assume il valore indefinito disgiuntivo, che oggi si è parecchio diffuso anche nella prosa giornalistica, anche se l'uso viene talora biasimato (De Santis 2001).

- (39) *c'è il vantaggio che ti puoi customizzare la macchina come vuoi, in relazione alle tue esigenze (grafica, **piuttosto che** sviluppo, **piuttosto che giochi...**)*

(dialogo sulle caratteristiche del desktop)

4. *stadio*: *piuttosto che* con valore di connettivo disgiuntivo introduce espressioni indefinite come *altre cose di questo genere* (es. 40), ossia costruzioni indefinite con una restrizione di somiglianza esplicita *di questo genere*:

- (40) *sfrondando concezioni personalistiche della cosa (che so, i potenti della Terra che si riuniscono ogni tanto, **piuttosto che** la razza aliena dedita alla distruzione della civiltà umana, [**piuttosto che altre cose del genere**]) [...]*

5. *stadio*: quando le alternative potenziali sono omesse e sostituite dall'intonazione sospensiva si produce una costruzione ellittica in cui il connettivo disgiuntivo indefinito mantiene il riferimento ad alternative potenziali non specifiche.

- (41) *non voglio giudicare la tua scelta di patteggiare **piuttosto che!!** ma hai scritto una cosa importante: "poter chiarire e ridimensionare alcune cose"* (<http://www.stalking.it/?p=1556>)

*Piuttosto che* arriva ad acquisire una funzione referenziale indefinita.

Dunque anche la costruzione *piuttosto che* può essere connessa alla famiglia di costruzioni che danno voce alla vaghezza, in cui i parlanti lasciano all'ascoltatore la scelta di completare il percorso: essa ha tratti di somiglianza con il caso di *tipo*, anche se *tipo* è certamente più versatile. Un elemento che accomuna i due percorsi è anche il fatto che siano i contesti dialogici quelli in cui si sviluppano entrambi.

Come hanno mostrato gli studi sul mutamento linguistico in prospettiva costruzionista, la variazione contestuale e sociale può essere di grande ampiezza nelle costruzioni emergenti: *piuttosto che* come espressione di indefinitezza non è accettato da tutti, alcuni parlanti affermano addirittura di non conoscerlo. Anche qui i concetti di *gradience* e di gradualità aiutano a vedere meglio i percorsi di mutamento.

## Note

1. Abbiamo cercato di costruire per ciascun secolo un campione il più bilanciato possibile, che includesse testi poetici, narrativi, argomentativi, tecnici, lettere private e anche un numero comparabile di parole (min 311.649 – max 540.022). I testi sono stati immagazzinati per mezzo di WordSmith Tools,

riportati in fogli Excel e analizzati in base a parametri semantici e sintattici rilevanti.

2. L'indagine è basata su un corpus di italiano parlato, con esempi colti al volo da conversazioni, da trasmissioni televisive e da ricerche in rete su blog, forum discussions, chat lines e sul corpus NUNC [http://www.corpora.unito.it/index\\_nunc.php](http://www.corpora.unito.it/index_nunc.php).

È stato consultato anche il LIP e il *Corpus e lessico di Frequenza dell'Italiano Scritto Contemporaneo* (COLFIS). Per l'indagine diacronica sono stati consultati i *corpora* dell'OVI, LIZ, Biblioteca Italiana.

## Riferimenti

- Aarts, Bas. 2007. *Syntactic Gradience*. Oxford: Oxford University Press.
- Bazzanella, Carla & Mirella Cristofoli. 1998. "Piuttosto che e le alternative non preferenziali: un mutamento in atto?". *Cuadernos de filología italiana*, 5. 267–278.
- Bergs, Alexander & Gabriele Diewald. 2008. *Constructions and Language Change*. Berlin/New York: Mouton de Gruyter.
- Bisang, Walter, Nikolaus P. Himmelmann & Björn Wiemer (eds). 2004. *What makes Grammaticalization? A Look from its Fringes and its Components*. Berlin/New York: Mouton de Gruyter.
- Brucale, Luisa. 2012. "L'uso non canonico di 'piuttosto che' coordinativo in italiano contemporaneo". In: Bianchi, Patricia, Nicola De Blasi, Chiara De Caprio & Francesco Montuori, *La variazione nell'italiano e nella sua storia. Atti dell'XI Congresso SILFI*. Firenze: Franco Cesati, 483–493.
- Bybee, Joan. 2006. "From usage to grammar: the mind's response to repetition". *Language*, 82. 711–733.
- Bybee, Joan. 2007. *Frequency of use and the organization of language*. Oxford: Oxford University Press.
- Channell, Joanna. 1994. *Vague Language*. Oxford: Oxford University Press.
- Cristofaro, Sonia. 2005. *Subordination*. Oxford: Oxford University Press.
- Croft, William. 2003. *Typology and Universals*. 2nd edition. Cambridge: Cambridge University Press.
- Croft, William. 2006. *Typology. The Handbook of Linguistics*. Oxford: Blackwell. 337–368.
- Croft William. 2010. "The origins of grammaticalization in the verbalization of experience". *Linguistics*, 48:1. 1–48.

- Croft William & Alan D. Cruse. 2004. *Cognitive Linguistics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Davidse, Kristin, Lieven Vandelandotte & Hubert Cuyckens. 2010. *Subjectification, Intersubjectification and Grammaticalization*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Denison, David. 2005. "The grammaticalization of *sort of*, *kind of* and *type of* in English". Paper presented at *New Reflections on Grammaticalization 3*, University of Santiago de Compostela, July 17–20, 2005.
- De Santis, Cristiana. 2001. "L'uso di *piuttosto che* con valore disgiuntivo". *Studi di Grammatica Italiana*, XX. 339–350.
- Diewald, Gabriele. 2002. "A model for relevant types of contexts in grammaticalization". In: Wischer, Ilse & Gabriele Diewald (eds.), *New Reflections on Grammaticalization*. Amsterdam: Benjamins. 103–120.
- Diewald, Gabriele. 2006. "Discourse particles and modal particles as grammatical elements". In: Fischer, Kerstin (ed.). 2006. *Approaches to discourse particles*. Amsterdam: Elsevier. 403–425.
- Diewald, Gabriele. 2010. "On some problem areas in grammaticalization studies". In: Stathi, Katerina, Elke Gehweiler & Ekkehard König (eds.). 17–50.
- Fischer, Kerstin (ed.). 2006. *Approaches to discourse particles*. Amsterdam: Elsevier.
- Fischer, Olga. 2007. *Morphosyntactic Change. Formal and Functional Perspectives*. Oxford: Oxford University Press.
- Fraser, Bruce. 2007. "The English contrastive discourse marker 'instead'." In: Butler, Christopher S., Raquel Hidalgo Downing & Julia Lavid (eds.), *Functional Perspectives on Grammar and Discourse. In honour of Angela Downing*. Madrid: University of Wales, Swansea/Universidad Complutense. 301–312.
- Giacalone Ramat, Anna & Caterina Mauri. 2008. "From cause to contrast. A study in semantic change". In: Verhoeven Elisabeth, Stavros Skopeteas, Yong-Min Shin, Yoko Nishina & Johannes Helmbrecht (eds.). *Studies on Grammaticalization*. Berlin/New York: Mouton de Gruyter. 303–321.
- Giacalone Ramat, Anna & Caterina Mauri. 2009. "Dalla continuità temporale al contrasto: la grammaticalizzazione di *tuttavia* come connettivo avversativo". In: Ferrari, Angela (a cura di), *Sintassi storica e diacronica dell'italiano: Subordinazione, coordinazione, giustapposizione*. Atti del X Convegno della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Basilea, 30 giugno-3 luglio 2008). Firenze: Franco Cesati Editore. 449–470.

- Giacalone Ramat, Anna & Catherine Camugli Gallardo. 2011. "L'emploi des connecteurs: *però* correspond-il toujours à *mais* ?". *Revue Française de linguistique appliquée*, XVI:2. 57–74.
- Giacalone Ramat, Anna, Caterina Mauri & Piera Molinelli. 2013. *Synchrony and Diachrony: a Dynamic Interface*. Amsterdam: John Benjamins.
- Goldberg, Adele E. 1995. *Constructions: A Construction Grammar Approach to Argument Structure*. Chicago: University of Chicago Press.
- Goldberg, Adele E. 2006. *Constructions at work. The Nature of Generalization in Language*. Oxford: Oxford University Press.
- Haspelmath, Martin. 2004. "On directionality in language change with particular reference to grammaticalization". In: Fischer, Olga, Muriel Norde & Harry Perridon (eds.), *Up and Down the Cline – the Nature of Grammaticalization [Typological Studies in Language 59]*. Amsterdam: John Benjamins. 17–44.
- Heine, Bernd. 2002. "On the role of context in grammaticalization". In: Wisher, Ilse & Gabriele Diewald (eds.). *New Reflections on Grammaticalization*. Amsterdam/ New York: John Benjamins. 83–101.
- Hopper, Paul & Elisabeth C. Traugott. 2003. *Grammaticalization*. 2nd ed. Cambridge: Cambridge University Press
- Labov, William. 1972. *Sociolinguistic Patterns*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Labov, William. 1994. *Principles of Linguistic Change: Internal factors*. Oxford: Blackwell.
- Labov, William. 2001. *Principles of Linguistic Change: Social factors*. Oxford: Blackwell.
- Lehmann, Christian. 1982. "Thoughts on grammaticalization: a Programmatic Sketch". In: *Arbeiten des Kölner Universalien Projektes*, Nr. 48. Köln: Institut für Sprachwissenschaft. Ripubblicato: München, LINCOM EUROPA, 1995.
- Lehmann, Christian. 2005. "Theory and method in grammaticalization". *Zeitschrift für Germanistik und Linguistik*, 32:2, 2004. 152–187.
- Margerie, Hélène. 2010. "On the rise of (inter)subjective meaning in the grammaticalization of *kind of/kinde*. Subjectification, intersubjectification and grammaticalization". In: Davidse, Kristin, Lieven Vandelanotte & Hubert Cuyckens (eds.). 2010. *Subjectification, Intersubjectification and Grammaticalization*. Berlin: De Gruyter Mouton. 315–346.
- Mauri, Caterina & Anna Giacalone Ramat. 2011. "Restricted indefiniteness: the case of Italian *piuttosto che*". (Paper presented at the SLE 44th Annual Meeting -Logroño, 9–11 September 2011).

- Mauri, Caterina & Anna Giacalone Ramat. 2012. "The development of Italian adversative connectives: factors at play and stages of grammaticalization". *Linguistics*, 50:2. 191–239.
- Martinet, André. 1955. *Economie des changements phonétiques*. Berne: Francke.
- Martinet, André. 1960. *Eléments de linguistique générale*. Paris: Armand Colin.
- Mihatsch, Wiltrud. 2007. "The construction of vagueness: sort of expressions in Romance languages". In: Radden, Günter, Klaus-Michael Köpke, Thomas Berg & Peter Siemund (eds.). *Aspects of meaning constructing meaning: From concepts to utterance*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins. 225–245.
- Overstreet, Marianne. 1999. *Whales, Candlelight, and Stuff Like That: General Extenders in English Discourse*. New York: Oxford University Press.
- Saussure, Ferdinand de. 1955 [1916]. *Cours de Linguistique Générale*. 5<sup>e</sup> éd. Paris: Payot.
- Scorretti, Mauro. 1988. "Le strutture coordinate". In: Renzi, Lorenzo (ed.). *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. I. Bologna: Il Mulino. 227–270.
- Serianni, Luca. 1989 (con la collaborazione di Alberto Castelvechi). *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*. Torino: UTET Libreria.
- Sathi, Katerina, Elke Gehweiler & Ekkehard König. 2010. *Grammaticalization. Current views and issues*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Traugott, Elizabeth C. 1989. "On the rise of epistemic meanings in English: an example of subjectification in semantic change". *Language*, 57. 33–65.
- Traugott, Elisabeth C. 2003. "Constructions in Grammaticalization". In: Joseph, Brian D. & Richard D. Janda (eds.). *A Handbook of Historical Linguistics*. Oxford: Blackwell. 624–647.
- Traugott, Elisabeth C. 2008. "The grammaticalization of NP of NP constructions". In: Bergs, Alexander & Gabriele Diewald (eds.). *Constructions and Language Change*. Berlin/New York: Mouton de Gruyter. 21–43.
- Traugott, Elizabeth C. 2010. "(Inter)subjectivity and (Inter)subjectification". In: Davidse, Kristin, Lieven Vandelanotte & Hubert Cuyckens (eds.). *Subjectification, intersubjectification and grammaticalization*. Berlin/New York: Mouton de Gruyter. 29–71.
- Traugott, Elisabeth C. & Ekkehard König. 1991. "The pragmatics of grammaticalization revisited". In: Traugott, Elisabeth C & Bernd Heine (eds.). *Approaches to grammaticalization*. Vol. I: *Focus on theoretical and methodological issues*. Amsterdam: John Benjamins. 189–218.

- Traugott, Elisabeth C. & Richard B. Dasher. 2002. *Regularity in semantic change*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Traugott, Elisabeth C. & Graeme Trousdale. 2010. *Gradience, Gradualness and Grammaticalization*. Amsterdam: John Benjamins.
- Trousdale, Graeme. 2010. "Issues in constructional approaches to grammaticalization in English". In: Stathi, Katerina, Elke Gehweiler & Ekkehard König (eds.). *Grammaticalization. Current views and issues*. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins. 51–71.
- Trousdale, Graeme 2013. "Gradualness in language change: a constructional perspective". In: Giacalone Ramat, Anna, Caterina Mauri & Piera Molinelli (eds.). *Synchrony and Diachrony: a Dynamic Interface*. Amsterdam: John Benjamins. 27–42.
- Van Gelderen, Elly. 2010. "Features in reanalysis and grammaticalization". In: Traugott, Elisabeth C. & Graeme Trousdale (eds.). *Gradience, gradualness and grammaticalization*. Amsterdam: John Benjamins. 129–147.
- Van Linden, An, Jean-Christophe Verstraete & Kristin Davidse. 2010. *Formal Evidence in Grammaticalization Research*. Amsterdam: Benjamins.
- Voghera, Miriam. 2012. "When vagueness implies (categorization by) similarity". (Paper presented at the 45th Annual Meeting of the Societas Linguistica Europaea, Stockholm 29 August - 1 September 2012).
- Voghera, Miriam. 2013. "A case study on the relationship between grammatical change and synchronic variation: the emergence of *tip*<sub>[-,N]</sub> in Italian". In: Giacalone Ramat, Anna, Caterina Mauri & Piera Molinelli (eds.). *Synchrony and Diachrony: a dynamic interface*. Amsterdam: John Benjamins. 283–311.
- Walteireit, Richard. 2002. "Imperatives, interruption in conversation, and the rise of discourse markers: a study of Italian *guarda*". *Linguistics*, 40. 987–1010.
- Walteireit, Richard. 2006. "The rise of discourse markers in Italian: a specific type of language change". In: Fischer, Kerstin (ed.). *Approaches to discourse particles*. Oxford: Elsevier. 61–76.